

Gruppo “Fuoco e Vento”
Parrocchia di Cabriolo, 2 febbraio 2011

Sulla felicità

I ragazzi del “Gruppo” propongono al Vescovo quattro domande sulla “felicità”. Nell’incontro don Marek, il loro parroco, introduce l’“intervista” contestualizzandola nella ricerca che i Ragazzi stanno concludendo circa il senso della “felicità”. Ecco le quattro domande:

1. Che cos’è la felicità per lei?
2. Lei è felice? Se sì perché, se no perché.
3. Come si fa a raggiungere la felicità?
4. Ci sono esempi di persone veramente felici?

Premessa

Alle risposte, premetto una riflessione generale per meglio “inquadrare” il tema della felicità.

Il discorso sulla “felicità” si presenta utopico nella sua natura più immediata e appariscente. Felicità è un desiderio innato nell’uomo e tanto si alleggerisce nell’esperienza quotidiana da sembrare improbabile e irraggiungibile.

Sussiste il rischio che se si concettualizza troppo la felicità, si sconfina nell’etica filosofica. Forse vale la pena “indagare” su eventuali “sinonimi” e poi cercare una sintesi. L’idea di felicità nasce da un’esperienza di “pienezza”, da un “compimento”. Tra le “esperienze” più omogenee alla felicità è la *gioia* come sentimento del cuore e dello spirito.

Possiamo dire che la *gioia* è l’*attesa* di un adempimento e conseguentemente l’*adempimento* di un’attesa. In particolare esplode la gioia, sotto il profilo cristiano, quando la *promessa* antica si attua nell’evento di Gesù. La gioia diventa *dono* e *frutto* dello Spirito (Gal 5, 22;

Rm 14, 17). Lo *stesso Gesù* comunica la pienezza della gioia perché è il sigillo della salvezza.

Dalla persona di Gesù si evince come la gioia scaturisca dalla profondità misteriosa della *comunione* che unisce il Padre al Figlio, poi che si instaura tra il Figlio e i discepoli e infine, mediante il Figlio, la comunione dei discepoli tra loro creando le condizioni della “fraternità”.

Vi è una variante significativa della gioia, quella sperimentata dal cristiano quando vive la *gioia* nei tempi difficili dell'*afflizione* subita a causa di Cristo. Quando si avvicina *l'ora ultima*, la gioia giunge al suo vertice e può assumere il grado della trepidazione e del trasalimento.

Osserviamo che il vangelo non usa il termine “felice”, ma “*beato*” (suggerisco di fare una ricerca sull'uso frequente di “Beato” nel vangelo = *makarios*) che ingloba diverse accezioni, quali la gioia, la serenità, la contentezza, la letizia, il gaudio. Queste dimensioni dello spirito e del corpo si riassumono nella *pace del cuore*, nell'esultanza per le promesse che si attuano, per l'abbondanza del raccolto, per la speranza certa, per la vita lieta.

Tra l'altro è bello ricordare come il Vangelo di San Luca sia denominato “*il vangelo della gioia*” (le annunciazioni, i pastori, il Regno presente, l'esperienza del Tabor, i discepoli a Pasqua...) perché annuncia l'esperienza tangibile della presenza del Signore. Il papa Paolo VI ha scritto una bellissima Esortazione Apostolica dal titolo “*Gaudete in Domino*” (9 maggio 1975, *La gioia cristiana*, in EV, 5, pp. 762-815).

In definitiva la felicità può essere definita lo *straordinario della gioia*, un'esplosione virtuosa e audace della vita, un'esperienza che lascia un segno indelebile.

Risposte in sintesi alle domande.

1. Dirò semplicemente che per me la felicità è un sentire profondo che coinvolge tutta la persona e la pone, per un istante, in un tempo oltre il tempo presente e mi fa pregustare la felicità in Dio. Ciò accade in pochissime occasioni e tuttavia permane il segno di quell'istante stampato per sempre nella mia vita.
2. Se sono felice mi è difficile dirlo, se non impossibile. Se mai, potrei dire, che sono un Vescovo contento e grato al Signore per la Chiesa che mi ha donato, tanti sacerdoti e tantissimi amici oltre che la mia famiglia di origine. Tuttavia a mio parere, uno stato di contentezza non è la felicità.
3. Raggiungere la felicità è un dono, non un merito. E la felicità richiede di pagare un prezzo elevato in termini di sacrificio, di rinuncia e anche di sofferenza. Di fatto la prova del dolore non è esclusa dalla felicità. Ci vuole tanta pazienza e costanza, il dono di sé senza aspettarsi nulla. L'amore ne è la prova più sublime.
4. Quali persone proporre come "esempi" di felicità? Quando una mamma genera il suo figlio; quando un giovane sposa la sua donna sognata; quando un giovane viene consacrato sacerdote e si dona totalmente al suo Signore.

+ Carlo, Vescovo